

I 180 MILA LA VORATORI DEL SETTORE SONO IN LOTTA DA MESI PER UN NUOVO CONTRATTO

COMUNISTI PER LA RIFORMA DELLE POSTE

Tutti parlano del disservizio postale - L'unica terapia valida è quella di una profonda riforma - L'autonomia dell'azienda e il decentramento sono i cardini per un servizio adeguato alle esigenze sociali - Creare compartimenti regionali in cui siano espresse le varie componenti democratiche - Una nuova politica tariffaria

Venticinque anni di malgoverno dc

LA crisi delle Aziende e dei servizi postali e di telecomunicazioni gestiti dal Ministero P.T. sta raggiungendo, in queste settimane, il suo punto più acuto. Essa è l'effetto di 25 anni di potere della Dc che ha dato sempre ai propri uomini l'incarico di reggere il Ministero P.T. Questo potere è stato esercitato in una duplice direzione: favorire la penetrazione degli interessi dei grandi gruppi privati e sviluppare, in modo capillare, una fitta rete clientelare e di sottogoverno, fomentando anche tutta una serie di spinte settoriali e corporative.

Le LINEE di tale riforma sono fondate sul decentramento effettivo degli organi di direzione e di gestione dei servizi, sulla espansione degli stessi ad ogni livello, sulla definizione dei poteri di intervento dei cittadini tramite gli organismi democratici, dal Parlamento alle Regioni, dai Comuni alle Circoscrizioni dei grandi centri urbani. La sua attuazione esige una nuova politica basata su di un massiccio piano d'investimenti per la costruzione di nuovi uffici ed impianti, riprendendo le aree necessarie con gli strumenti che fornisce la legge 865, sulla introduzione di processi di automazione e di meccanizzazione dei servizi, di nuove e moderne regolamentazioni, sulla liquidazione di ogni tipo di appalto e concessione dei servizi postali. Parte essenziale di questa nuova linea deve essere il completamento degli organici con l'immediato reclutamento delle unità mancanti calcolate in relazione al grado di sviluppo dei servizi in rapporto al continuo aumento del traffico.

LA LOTTA dei postelegrafonici, che oggettivamente va in questa direzione, come provano i punti qualificanti della piattaforma rivendicativa avanzata unitariamente dai sindacati, e che dà soluzione ai problemi di efficienza e di socialità che l'attuale crisi pone in modo drammatico, ha il pieno appoggio dei comunisti. Ma perché tale processo di riforma possa essere avviato è necessario che, a fianco dei lavoratori delle Aziende, siano schierati i cittadini utenti sui quali pesano i disservizi. E' soprattutto necessario battere la linea che il ministro Gioia, attuale titolare del Ministero P.T., porta avanti in perfetta coerenza col disegno moderato e conservatore del governo Andreotti-Malagodi e che si è sin qui concretata con l'aumento delle tariffe telefoniche, con l'aumento anche ai superburocrati P.T., con l'inclusione di rappresentanti del grande capitale negli organismi collegiali delle Aziende, con la convenzione Stato Stet che prelude ai disegni di privatizzazione della Rai-Tv ed infine con la totale chiusura alle richieste dei lavoratori.

LA STRIDENTE CONTRADDIZIONE FRA LA NATURA «INDUSTRIALE» DEL SERVIZIO E L'OTTOCENTESCA STRUTTURA AMMINISTRATIVA

LA RIFORMA DELLA STRUTTURA AMMINISTRATIVA

UNA REALE AUTONOMIA DELL'AZIENDA DELLE POSTE

IMMEDIATO DECENTRAMENTO

COME FAR FUNZIONARE IL SERVIZIO

UNA NUOVA POLITICA TARIFFARIA

Il ruolo dell'ente locale



«Poste sotto accusa. Poste nel caos. Poste con l'asma». Il tema è di grande attualità. Non c'è giorno, da quelli del grande patronato a quelli cosiddetti «indipendenti», alla rivista per il pubblico femminile, che non abbia affrontato in questi ultimi mesi l'importante problema del servizio postale. Il grido d'allarme, che si fa più acuto con l'approssimarsi delle festività natalizie, non ha confini. Si va irrimediabilmente verso la paralisi: lo ammettono tutti, perché troppe e troppo vistose sono ormai le deficienze: dall'aumento progressivo dei ritardi fra spedizione e recapito, alla mancata garanzia per il servizio delle raccomandate, alla lentezza dei telegrammi, alle lunghe file agli sportelli, alle discriminazioni verso i lavoratori e verso gli utenti.

avanzate e soprattutto dai comunisti sono state individuate e denunciate in modo lucido e puntuale. La crisi ha un nome e un volto: la struttura burocratica e accentratrice dell'Azienda che i governi della Dc hanno voluto mantenere in vita se non rafforzare in tutti questi anni di malgoverno. Non sono stati capaci nemmeno di aggiornare quello stantio regolamento del 1905...

Questa struttura è servita ai vari ministri per imporre scelte ispirate tutte al malcostume, al clientelismo, al sottogoverno. La spaventosa insufficienza di organici e impianti si è accompagnata ad assunzioni discriminatorie; ai ritardi nel processo di meccanizzazione ha fatto da contrappeso un uso pazzesco di ore «straordinarie», di cottimi, appalti; ad una miriade di assurdi e inutili controlli burocratici; a scelte che fondamentalmente hanno spinto l'Azienda verso processi di privatizzazione a

danno del ruolo sociale che deve svolgere. Non c'è stata e non c'è alcuna capacità di organizzare un servizio adeguato alle esigenze sociali, perché non c'è stata e non c'è alcuna volontà politica riformatrice. Al massimo e di volta in volta per farsi «belli» i vari ministri hanno proposto una serie disorganica di misure «efficientistiche». La realtà è un'altra, perché il male è profondo e non lo si cura con l'aspirina. Si fa urgente un intervento chirurgico.

La proposta delle forze democratiche e del nostro partito è quella di una riforma che incida in profondità perché solo così si potrà portare il servizio postale al livello delle aspettative della massa degli utenti. I livelli di intervento sono due, che qui, per esigenze di semplicità e chiarezza distinguiamo, anche se ci preme sottolineare la loro complementarietà.

Il ruolo dell'ente locale

La battaglia per un servizio postale efficiente, adeguato alle esigenze della popolazione, per essere vincente, deve coinvolgere attorno ai dipendenti della posta altri lavoratori, sempre maggiori strati sociali, le forze democratiche e, in prima persona, gli stessi enti locali che devono farsi protagonisti di un impegno diretto per la risoluzione dei problemi specifici delle zone. In tal senso si sono mossi e si stanno muovendo il comune di Roma, i comuni milanesi, bolognesi ecc., portando avanti una serie di iniziative che tendono a coinvolgere la cittadinanza, le forze democratiche, e la stessa amministrazione comunale nel discorso generale della riforma del servizio postale. Si tratta di una spinta importante, che è necessario sviluppare e ampliare nei comuni, nelle province, nelle regioni, nel paese, come contributo essenziale alla lotta dei lavoratori.

LA STRIDENTE CONTRADDIZIONE FRA LA NATURA «INDUSTRIALE» DEL SERVIZIO E L'OTTOCENTESCA STRUTTURA AMMINISTRATIVA

Il pesante lavoro di un postino

Straordinari, cottimi, qualifiche, ambienti malsani - Il problema della pensione - Tre soli medici per 180 mila lavoratori - La richiesta dei sindacati per mutare le condizioni in cui si opera

Sono 180 mila i lavoratori postelegrafonici italiani, contro i 210 mila della Gran Bretagna e i 280 mila della Germania occidentale. «Questo servizio dato, che pure dà una idea di quanti siano «pochi» i dipendenti postali nel nostro paese, non dice in quali condizioni la maggior parte di essi siano costretti a lavorare, sottoposti a straordinari fatiche, in ambienti malsani, con disparità notevoli tra i salari e la pur minima struttura stipendiale, con minimi stipendi insufficienti per una parte notevole della categoria.

corrispondenza. C'è da aggiungere che a tali mansioni, sono applicati i lavoratori della carriera esecutiva, a sua volta suddivisa in tre categorie: succede così che lavoratori di sei diverse qualifiche, con sei diversi livelli di stipendio svolgono lo stesso lavoro.

Vivono in ambienti malsani: polveri, rumori, umidità, mancanza di luce e di aria e la stessa assenza di qualsiasi struttura sanitaria, pesano enormemente sul personale. Si pensi che nei ruoli dell'amministrazione sono presenti soltanto tre medici per questi 180 mila postelegrafonici. D'altro canto le leggi non prevedono alcuna malattia professionale, mentre da un accertamento imposto all'amministrazione, dai sindacati e compiuto dai lavoratori di Roma, risulta che il risultato è solo esame schermografico, che ben il 12 per cento di essi è affetto da malattie polmonari e cardiache.

Questa «operaia» di migliaia di lavoratori che opera nelle poste. Una condizione fatta di duro lavoro e anche di sacrificio, grazie al quale le poste non sono arrivate ancora ad una completa parità, e pensare che qualche pagliaccio di destra o persino i cosiddetti giornali in dipendenza vorrebbero scaricarsi sugli stessi lavoratori, sulle loro azioni sindacali una delle cause del disservizio.

La crisi dei servizi è anche il frutto di questa pesante condizione dei lavoratori, che determina una stridente contraddizione fra la natura «industriale» delle prestazioni e l'ordinamento burocratico del personale. Questo il paragrafo della piattaforma rivendicativa per la quale sono in lotta da mesi i lavoratori. Essi chiedono: un ordinamento del personale che risponda alle caratteristiche dei servizi e che poggi sull'introduzione di corsi professionali per il reclutamento e per l'avanzamento dei lavoratori; la riduzione delle qualifiche, per attuare il principio della parità di retribuzione per analogo lavoro. Terza rivendicazione: la garanzia della progressività economica in base alla semplice anzianità di servizio.

Domani sciopero in sei regioni



Contro il disservizio delle poste, che pesa direttamente su milioni e milioni di cittadini italiani, sono in lotta i 180 mila postelegrafonici. Domani sciopero in lavoratori delle regioni dell'Italia centrale: Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Emilia, Toscana, Sardegna, Molise, Puglia, Venetia. E' in questo quadro che il postelegrafonico esige profonde modifiche della normativa sulle pensioni soprattutto per le categorie sottoposte ad una più diretta usura fisica.

LA RIFORMA DELLA STRUTTURA AMMINISTRATIVA

UNA REALE AUTONOMIA DELL'AZIENDA DELLE POSTE dagli attuali opprimenti burocratici è obiettivo irrinunciabile. Essa dovrà realizzarsi a tutti i livelli, a partire dalla libera disponibilità dei beni patrimoniali, allo svincolo dalle norme di contabilità dello Stato, dal distacco del bilancio, all'assunzione di poteri deliberativi al consiglio di amministrazione, che dovrà trasformarsi da organo consultivo in organo di gestione.

IMMEDIATO DECENTRAMENTO (con applicazione della legge 325 del 1968) con la costituzione di organi periferici (compartimenti), che abbiano possibilità di funzionamento sulla base e in stretto rapporto con le esigenze della singola provincia o regione, alcuni compartimenti dovranno essere espressione delle varie componenti democratiche: dai sindacati, agli enti locali, agli stessi utenti, forze tutte che dovranno avere il diritto di essere rappresentate nei nuovi organismi.

COME FAR FUNZIONARE IL SERVIZIO

E' questo il secondo nodo da sciogliere, ma, ripetiamo, la sua soluzione dovrà andare per passi con l'intervento che per comodità definiremo «amministrativo». Le cause dell'attuale disservizio coinvolgono impianti, personale attrezzature. Tra le innumerevoli carenze segnaliamo: l'insufficiente numero di uffici sia locali che principali (quelli a tempo pieno e che svolgono tutte le attività); l'assurda mancanza di macchine per il trasporto e la raccolta della corrispondenza; l'assenza di trattori elettrici e carrelli nell'attività degli uffici di ferrovia, ma anche la difficoltà di avere in alcuni vecchi uffici di periferia penne, macchine da scrivere, sgabelli. Mancano migliaia di lavoratori e quelli che ci sono operano in condizioni di pesante fatica con orari fatti di straordinari, cottimi in ambienti malsani, sottoposti a discriminazioni se non a ricatti. Ci sono quindi cose da fare immediatamente e sono le stesse per cui si batte in queste settimane e da alcuni mesi la categoria: assunzione in organico di 17 mila lavoratori, riduzione del monte delle ore straordinarie, graduale abolizione degli appalti, eliminazione del cottimo, aumento dei palazzi postali, del parco macchine, sviluppo e potenziamento del trasporto ferroviario, apertura di uffici di ferrovia ad ogni scalo cittadino.

RIFORMA DELL'ATTIVITA' POSTALE. L'intervento deve riguardare le tre fasi: quella del prelievo, del trasporto e della distribuzione. E' evidente che il «piano» dovrà essere calato nelle singole realtà zonali (e qui torna l'agguancio con il problema del decentramento e della partecipazione e utilizzazione

delle strutture democratiche) in collegamento con le singole esigenze, con lo sviluppo demografico e urbanistico. Ma si possono dare ugualmente delle indicazioni generali. Per il «prelievo» è urgente nei grandi centri cittadini l'aumento del parco macchine e la netta distinzione fra la «vuotatura» delle cassette e quelli che vengono definiti in gergo «viaggiatori», cioè i giri che i portaflettori sono costretti a fare per la distribuzione della stampa propagandistica. Quest'ultima attività dovrà essere svolta da sezioni speciali di recapito. La fase del trasporto all'interno dei grandi centri richiede una serie di collegamenti diretti fra i palazzi postali, che eliminino l'accenramento della lavorazione della corrispondenza nell'ufficio ferroviario.

UNA NUOVA POLITICA TARIFFARIA. Il tema merita solo poche parole, tanto è stridente il comportamento del ministero. Attualmente su 100 pezzi circa 80 sono «stampine pubblicitarie». Se una lettera - che costa all'utente 30 lire, costa all'azienda sulle 40 lire - una stampa pubblicitaria, costa a quella data società commerciale o a quell'istituto religioso solo poche lire, mentre per l'azienda sempre 40 lire. Il privilegio dato a grandi gruppi privati o alle infinite congreghe religiose che a tutte le cause dei deficit delle aziende postali si è trasformato di fatto anche in un carico nella funzionalità del servizio, a danno cioè della corrispondenza normale. E' evidente che il criterio andrebbe capovolto. All'interno di questa nuova politica tariffaria un particolare aspetto riguarda la vera stampa (quotidiani, riviste ecc.) che dovrà essere salvaguardato per la funzione sociale che essa riveste.

Francesca Raspini

Laura Fusarini